



RIFORME VELOCI DA NON CAMBIARE DOPO LA CRISI

di **Guido Rosa**

Possiamo incolpare l'Europa per molte cose, per i ritardi con cui si è mossa e per le dichiarazioni fuori luogo di alcuni suoi esponenti, ma non che non stia facendo nulla per l'emergenza Covid-19.

Dobbiamo considerare che l'Europa non è ancora una federazione di Stati, ma un aggregato di nazioni con interessi e visioni differenti, dove occorre agire con compromessi nel rispetto delle rispettive esigenze.

La Commissione si è già mossa in modo positivo dando via libera alla flessibilità sulle regole di bilancio e credo approverà anche l'utilizzo del fondo di garanzia di 400 miliardi approvato dal governo a sostegno del sistema produttivo.

Detto questo, focalizzare l'attenzione esclusivamente sull'emissione di Eurobond rischia di diventare una questione ideologica di chi vuole strumentalizzare il problema a fini politici, anche perché è chiaro a tutti ci

sono trattati che limitano e vincolano nell'immediato l'utilizzo di questi strumenti.

Quello di cui l'Italia ha urgentemente bisogno sono finanziamenti a lungo termine che possono essere ottenuti in molteplici forme e attraverso vari emittenti (Bei, Mes completamente riformato) dunque senza condizionamenti particolarmente vincolanti e a tassi favorevoli.

La questione di fondo è che, in ogni caso, l'Italia si troverà con un debito ancora più elevato di quello già alto di oggi (si stima fino a quasi il 170% per Pil - una parte finanziata a tassi agevolati ed una parte più consistente a tassi di mercato) e un aumento importante del co-

sto per oneri finanziari al servizio dello stesso (stimabili intorno ai 2/3 miliardi anno). E il sistema di *rating* non potrà non tenerne conto nel futuro, una volta stabilizzata la situazione di emergenza.

Il già piccolo avanzo primario di bilancio non sarà più sufficiente, in prospettiva, a sostenere un aumento del disavanzo all'interno di

parametri sostenibili.

Si sta discutendo di Fase 2, ossia i tempi e le misure da adottare per la ripresa dell'attività industriale. Quello che serve è una vera e propria rivoluzione del sistema in termini di produttività del privato, ma soprattutto della macchina pubblica, un impegno gigantesco che deve coinvolgere la società civile e lo Stato a tutti i livelli per portare l'indice di crescita a un tasso che renda sostenibile il pagamento degli interessi.

In questo senso sono apprezzabili alcune iniziative per far fronte all'emergenza messe in campo dal Governo per la sburocratizzazione e digitalizzazione dell'apparato statale, azioni a costo zero che aiutano le imprese ad aumentare l'efficienza.

Il messaggio positivo è di aver capito che, in momenti di estrema necessità e drammaticità, le riforme possono essere fatte anche in tempi molto brevi. Quello che serve ora è andare avanti sulla strada segnata con la speranza che non si torni indietro una volta

finita l'emergenza.

Considero altresì positive le altre iniziative del Governo, compreso quella, importante, delle garanzie alle imprese anche se con qualche cautela derivante dall'automatismo del procedimento di accesso.

Il fatto di non eseguire analisi di merito, può portare al rischio di finanziare aziende decotte,



senza futuro, che potrebbero approfittare della situazione per accedere a crediti che non riusciranno a restituire e che non avrebbero potuto ottenere alle normali condizioni di mercato, aprendo lo scenario a una ulteriore massa di crediti *non performing* da smaltire poi sul mercato.

D'altra parte è forse un rischio inevitabile per permettere al sistema imprese di "comperare tempo" per adeguare i modelli di business e processi alle nuove esigenze del mercato. Una scommessa, rischiosa, che può risultare vincente.

Presidente Aibe
(Associazione Italiana Banche Estere)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE INIZIATIVE
DEL GOVERNO
APPREZZABILI
PURCHÉ POI
NON SI TORNÌ
INDIETRO**